

LA VOCAZIONE¹

La vocazione al sacerdozio sgorga spontanea in un ambiente siffatto. Egli la rivela durante una confessione al sacerdote dell'oratorio.

Racconta: «E mi capita di andare a confessarmi. Tutti i mesi la scolaresca andava per le confessioni, anzi noi ci confessavamo qualche volta di più che una volta al mese, confessioni alla maniera dei ragazzini... vado dunque a confessarmi. A quei tempi c'era quella tendina davanti... si andava sotto alla tendina e il prete stava dietro e parlava. Arrivo sotto e c'è un prete anziano un certo don Francesco che mi dice: Ma tu cosa vuoi fare da grande? Cosa devi fare? Io non lo dicevo, ma il prete ha talmente insistito che dopo un po' con un fil di fiato ho detto: Voglio fare il prete. L'ho detto per la prima volta in quel momento lì, ma me l'ha proprio strappato fuori dai denti. Ero in quinta quell'anno, e quel prete viene un giorno a far religione nella mia classe e io mi accorgo che, segnandomi col dito, dice alla mia suore: quello lì deve fare il prete»².

Il papà non voleva tuttavia che entrasse subito in Seminario: «Sei troppo giovane - diceva - e poi sei disubbidiente e allora aspetta, aspetta un po'». Frequenta ancora la sesta in paese.

Sono probabilmente da inserire in questo periodo due momenti di suggestione mistica che lo confermano nell'aspirazione sacerdotale. Una volta, nella chiesa di S. Francesca Romana a Milano durante una gita di oratorio, gli parve che l'icona della Madonna, ivi venerata sull'altare maggiore, si illuminasse sorridendogli³. E un'altra volta, nel santuario della Madonna delle Lacrime di Rho, salita la scaletta che avvicina alla immagine miracolosa, fu invitato ad abbandonarsi all'aiuto dell'Addolorata⁴.

SEMINARISTA

Finalmente il 14 settembre 1914 viene accolto nel Seminario di S. Pietro Martire in Seveso.

Gli studi riescono con grande profitto; la condotta talora lascia ancora a desiderare. Una volta, per esempio, durante una lezione noiosa sul *De bello gallico* di Giulio Cesare, su istigazione di un compagno, tagliò al vicino i capelli a mo' di tonsura. Apriti cielo! Fu riconosciuto colpevole e minacciato d'essere espulso dal Seminario. Proprio lui, che sarebbe stato un giorno Professore, Rettore, e poi anche Rettor Maggiore.

Nel Seminario di quel tempo un tipo come lui fantasioso, irrequieto, dotato, non poteva trovarsi a suo agio.

Abituato a primeggiare nell'ambiente parrocchiale si sentiva schiacciato e considerato un numero nella massa seminaristica. Era sempre tra i migliori, ma otteneva una classificazione un po' critica in applicazione. «Avevo sempre qualche nove - confessò una volta -. E ci cascavo sempre. Non avevo mai il dieci pulito. O dieci 'meno' o nove. Allora il mio papà metteva gli occhiali, andava alla finestra con la pagella in mano, segnava con il dito: 'Mah! - diceva - e questo cosa vuol dire? Qui come l'è?'. Per me il mese di vacanza era amareggiato da quelle osservazioni. Soffrivo. Rimpiangevo la mia maestra delle elementari. Se il latino e poi il greco me li avesse insegnati questa maestra, con quale gioia li avrei imparati! ""». Non mancavano momenti di gratificazione, quando gli veniva riconosciuto

¹ I testi qui riportati si trovano in: Francantonio Bernasconi, *Verità e amore*. Biografia del Card. Giovanni Colombo, ed. Centro Ambrosiano 2001, pp.10-21.

² Cfr. Card. Giovanni Colombo, *Le attenzioni per le vocazioni in germe* in «Rogate ergo», LII, n°4./1989, pag.20.

³ Vincenzo Cavenago, *Santa Francesca Romana, storia di una parrocchia di Milano*, NED, Milano 1998, pp.133-134.

⁴ *Un devoto esemplare dell'Addolorata* in «Santuario dell'Addolorata», Rho, LV, gennaio 1983 n°1.

il suo talento. A esempio egli racconta che in una seduta d'esame gli fu chiesto di recitare al termine di una mattinata la poesia di Zanella "La veglia" davanti al Card. Ferrari che normalmente assisteva a tutte le interrogazioni di fine anno. Quella distinzione fu più che un premio, tanto che a distanza di anni la ricordava come se il fatto fosse accaduto di recente⁵.

L'austerità disciplinare, che in lui acuiva la nostalgia per la lontananza dal calore familiare, coincide inoltre con l'austerità economica imposta dalla Prima Guerra Mondiale e da quel che ne segue. A esempio una strana regola igienico-moralistica vietava di bere dopo la ricreazione nelle sere accaldate d'estate⁶. Così che soffrì anche la sete. Per fortuna le pur brevi vacanze scolastiche col contatto della famiglia lo rianimavano in pieno e gli agevolavano lo sviluppo della sua non comune sensibilità.

Nell'estate del 1919 trascorsa a Quarona (VC) presso il fratello Giulio (aveva sedici anni) la vista delle vicine imponenti montagne e lo scorrere maestoso del fiume Sesia (al cui confronto la caronnese Lura era un rigagnolo!) lo stimolarono a esprimere e scrivere le commozioni provate; così... divenne poeta. Certo erano versi, quelli, alla ricerca di semplici rime e assonanze, ma già rivelavano una propensione letteraria. Degli anni successivi si conservano composizioni in onore delle claustral di Monza, del parroco Don D'Adda, dell'inaugurazione del nuovo concerto di campane del paese e anche un inno ai padri eroici del Concilio di Nicea e per la Messa d'oro di Mons. Talamoni. Certo in quel periodo era ammaliato dalla solennità declamatoria di Carducci, come in seguito fu affascinato dalla nota armoniosità, nella scelta delle parole, di D'Annunzio.

Dopo il Seminario di Seveso frequenta quello liceale a Monza dove il Prof. Mons. Luigi Talamoni, negli ultimi suoi anni, era circondato di venerazione. Egli insegnava storia politica. Le sue lezioni però intrattenevano piuttosto l'uditore sui casi sociali di Monza e particolarmente attirava i giovani studenti il racconto degli esorcismi sugli indemoniati ai quali spesso doveva dedicarsi il Prof. Talamoni in qualità di penitenziere del duomo⁷. Degli

anni di Monza ricordava il notturno tragitto invernale compiuto a piedi con tutto il Seminario per una visita di congedo all'Arcivescovo Ferrari morente e lo sfilare di ognuno di loro al mattino nella sua stanza in Arcivescovado a ricevere la benedizione del vegliardo. Rammentava d'aver fissato il proprio sguardo negli occhi grandi e buoni dell'agonizzante, che appariva maestoso e solenne nel bianco scialle che l'avvolgeva, come in un rito pontificale⁸.

A questo episodio ricco di pathos si può aggiungerne un altro, di altro segno, di quegli anni monzesi che denota non solo lo spaccato reale della vita seminaristica d'allora, ma anche la vivacità del Colombo condivisa tra i compagni. Alla prima visita in Seminario del nuovo Arcivescovo Ratti egli fu incaricato (era il più bravo!) di dargli il benvenuto per conto di tutti i seminaristi. Il neo Cardinale - fuori da ogni schema protocololare d'allora - gli impresse un bacio sulle guance. Di lì a pochi mesi, divenuto il Ratti, papa Pio XI, i compagni di classe in clima euforico e goliardico, inscenarono attorno al Colombo, divenuto centro dell'attenzione, una gara per "inventare" reliquie "per contatto" del neo Papa, carpendole dalle sue gote strofinandole con batuffoli di cotone⁹.

Anni comunque difficili quelli: "Si pativa tutti il freddo e la fame!" a tal punto che nell'estate del '22, dopo lo sforzo della maturità classica conseguita presso il liceo Berchet di Milano, il chierico

⁵ Giovanni Colombo, *Una vita per il popolo*, p.17 e in *Maestri di vita*, p.135.

⁶ *Il Seminario di Venegono 1935- 1985. Pagine di un cammino* a cura di C. Pasini e M. Spezzibottiani, NED 1985, pag. 107.

⁷ Giovanni Colombo, *Maestri di vita*, op. cit., p.151.

⁸ *Una vita per il popolo*, op. cit., pagg. 18-19; in *Maestri di vita*, op. cit., pag. 136.

⁹ Giovanni Colombo, *Memoria su Achille Ratti Pio XI*, prefazione al volume *Medaglie del Pontificato* di Pio XI, ed. Johnson, maggio 1987; anche Francantonio Bernasconi, *Papa Achille Ratti nei ricordi del Card. Giovanni Colombo* in «Quinto Quaderno del "Armonia"», Parrocchia di Asso, 1997, pagg. 28-31.

Colombo crollò fisicamente. Si trovava in vacanza e fungeva da prefetto - presso la Montanina, colonia estiva dei Collegi Arcivescovili Riuniti, in località Campo de' Boi, sulle pendici del Resegone. Fu assalito da una forma congiunta di tisi e di tifo.

Portato d'urgenza dalla madre a Caronno, si rivelò in condizioni disperate tanto che se ne attendeva la morte. L'apprensione attorno a lui era forte. Il Rettore del Seminario implorò una benedizione dal Santo Padre Pio XI che rispose con telegramma. Mamma Luigia pregava santa Rita accendendo un lume davanti a una sua immagine in casa. Un compagno seminarista s'incaricò di comunicargli la gravità del momento, mentre il coadiutore dell'oratorio attendeva l'estremo istante, come usava allora, per potergli amministrare l'Olio Santo. La cara sorella Emilia gli leggeva, a conforto, pagine del Vangelo. Ma durante la notte dell'Assunta l'incubo finì. Giovanni ebbe sempre la sensazione di essere stato guarito per un intervento straordinario di Maria¹⁰.

Prosegue gli studi di teologia in corso Venezia a Milano nello storico Seminario voluto da S. Carlo, dove ebbe come insegnante, che perennemente ricordò con gratitudine, il giovane Don Carlo Figini¹¹. Di lui si diceva che il giorno in cui per la sua cagionevole salute - e ciò capitava sovente - non poteva far scuola, era come se non sorgesse il sole. Nonostante quelli del Seminario fossero anni di gravi sofferenze - cui abbiamo accennato - egli li conservò nella sua memoria con riconoscenza per tutta quella forza morale e religiosa che gli avevano inculcato assieme alle proposte culturali di prammatica.

Riceve la santa Tonsura il 26 maggio 1923; i primi Ordini minori il 22 dicembre 1923; i secondi Ordini minori il 19 marzo 1924; il Suddiaconato il 28 giugno 1925; il Diaconato il 1° novembre 1925.

Se abbiamo conosciuto il Colombo ricco di sentimento e di poesia, non dimentichiamo la sua forza di volontà che emerge anche in un'annotazione (è scritta di suo pugno su un'immaginetta) nel clima di intensa preparazione spirituale al Sacerdozio; si tratta di una invocazione tolta dal salmo 118: "Tempus faciendi, Domine!" che il chierico traduce: "O Signore, è tempo di fare...". Sarà sempre una delle sue caratteristiche congiungere alla lievità del cuore la decisione di un animo operoso.

I giudizi riportati sulla sua scheda in Seminario sono tutti positivi; eccone alcuni: "Ingegno forte, studiosissimo: colto: poeta facile e brillante" (1922), "...di pietà: affabile: aria di malinconico sognatore" (1923), "Ottimo sotto ogni aspetto" (1926).

SACERDOTE E INSEGNANTE

Venne ordinato Sacerdote il 29 maggio 1926 dal Card. Eugenio Tosi. "Quella mattina avevo in corpo una contentezza tale che non sentivo neppure l'asfalto del marciapiede sotto il mio passo.

Mi sembrava di volare. Il cielo era azzurro, solcato da rare e lunghe nuvole...", amava ricordare¹². Grande fu la festa in paese perché furono tre i sacerdoti di Caronno ordinati quell'anno. La sua prima Messa fu celebrata nella chiesetta detta "nuova". Un'ombra di sofferenza tuttavia era calata sulla famiglia di Don Giovanni. "Non c'è giorno sulla terra senza nubi e senza pene". Il fratello Isidoro si dibatteva nella malattia che l'avrebbe l'anno appresso condotto alla morte. Mamma Luigia non partecipò al rito dell'ordinazione in Duomo per poter accudire anche in quel giorno al figlio infermo. Un altro fratello Agostino mancò nel 1928 e la sorella Emilia nel 1929. Pesarono certo questi lutti sulla sensibilità sacerdotale del prete novello rendendola più fine e pensosa.

Dopo aver trascorso l'estate del '26 in aiuto pastorale nella parrocchia di S. Macario a Samarate nel Varesotto e conseguita la laurea in S. Teologia il 30 settembre, fu assegnato all'inizio dell'anno scolastico, come professore in una prima ginnasio del Seminario di S. Pietro Martire. Con lui

¹⁰ Cfr. Ibib, pagg. 37-38 nota 14.

¹¹ *Maestri di vita*, op. cit., pag. 208.

¹² Omelia inedita in S. Simpliciano 29.5.1981.

iniziarono il tirocinio di insegnanti altri due suoi compagni d'ordinazione, Don Delfino Nava, noto musicologo e manzonista e Don Anacleto Cazzaniga, futuro Arcivescovo di Urbino; Nava e Colombo scherzosamente si facevano chiamare, parafrasando la biblica Cantica: "cyclamen montium et lilium convallium" ("cyclamin dei monti e giglio delle valli") con allusione ai loro luoghi di provenienza. Sfogliando il diario scolastico di quei primi mesi di insegnamento che è stato gelosamente conservato da un alunno¹³, vi traspare qualcosa di malinconico (forse per i lutti familiari) oltre i toni tra il crepuscolare e il deamicisiano, di moda in quell'epoca.

E vi si scorge una coscienza di grave responsabilità nei confronti di quanti dovevano essere educati al ministero sacerdotale. A esempio già il primo giorno di scuola, Don Giovanni detta ai giovanissimi alunni (a distanza di 12 anni!) la fatidica e desiderata data della futura ordinazione presbiterale¹⁴.

Il bicchiere, davvero!, non doveva perdere il sapore del primo liquore che vi veniva versato.

Al Seminario di S. Pietro Martire Don Colombo trovò modo d'espletare le sue innate capacità letterarie con la stesura anche di stornellate e di bozzetti per recite teatrali, che venivano poi messe in scena con l'apporto di altri colleghi d'insegnamento. Don Luigi Oldani, Canonista e futuro Vescovo - più volte si prestò alla realizzazione comune di questi intrattenimenti. Colombo scrisse: *Fra Cinturino e Lo Sparviero*; per i seminaristi fece introdurre la stampa di una rivista, *Lilium*, dove apparivano novelle dal suo caratteristico fraseggiare nitido, che cominciava a far testo, per cui si coniò il verbo "colombeggiare" per indicare il suo stile.

Rimane intraprendente e, a modo suo, anche indisciplinato. Un inverno davanti ai colleghi, mentre pensava di calcare indenne la crosta di ghiaccio della fontana "dell'angelo" in mezzo al cortile, franò improvvisamente nell'acqua gelida tra l'ilarità generale.

Mentre si dedicava all'insegnamento, perfezionava i suoi studi letterari, verso i quali era manifesta la sua inclinazione. Frequentava l'Università Cattolica del Sacro Cuore nel suo fervido inizio dove ebbe famosi compagni di studio come Michele Pellegrino, futuro Arcivescovo di Torino, Natale Mosconi, futuro Arcivescovo di Ferrara, Amintore Fanfani che si dedicherà alla politica, e Nello Vian che lavorerà alla Biblioteca Vaticana. Soprattutto si incontrò col Prof. Giulio Salvadori, un santo che lo plasmò, lo affascinò interiormente e lo infiammò a rivisitare la storia della letteratura italiana come una storia sacra, a tal punto che si convinse che avrebbe potuto egregiamente esercitare il suo sacerdozio non da un pulpito, né da un altare, né da un confessionale di chiesa, ma in modo personale e adeguato da una cattedra di scuola e di università. Guardò sempre con ammirazione e gratitudine al Salvadori che nei suoi trascorsi giovanili aveva conosciuto e familiarizzato coi vati della nuova Italia, vale a dire, Carducci, Pascoli e D'Annunzio, ma che da costoro s'era staccato per un ritorno radicale al Vangelo¹⁵.

Rileggiamo una sua rievocazione del Maestro; scontiamo pure la retorica sottesa, ma vi scorgiamo un'ammirazione già aureolata: "Non sedeva mai, neppure a leggere. Al lato della cattedra o davanti, stava esile e diritto come uno stelo nero con al sommo un fiore bianco; talvolta, per comunicarsi meglio, scendeva a traverso i tavolini. Parlando, teneva le mani aperte e sollevate dinanzi al petto, in similitudine di chi porti una luce; mentre la testa, lievemente protesa, pareva che avvivasse con l'alito l'invisibile fiamma". Soprattutto parlando delle sue parole che gli uscivano lente di bocca, afferma: "Nessuna era vuota e ciascuna racchiudeva un cielo nuovo e un lembo della sua anima". Quell'anima che il cuore aperto del discepolo Colombo sorseggiava inebriadosi. E aggiunge: "Quello che faceva grande il Salvadori agli occhi degli alunni era la meravigliosa unità del suo pensiero nello studio delle più svariate manifestazioni della letteratura e della storia"¹⁶.

¹³ Don Felice Riva parroco emerito di Motta Visconti.

¹⁴ Card. Giovanni Colombo, *Come si coltiva il primo germe della vocazione* in «Rogate ergo», LII, giugno/luglio 1989 pag. 19.

¹⁵ Per una riassuntiva presentazione di Giulio Salvadori cfr. *Maestri di vita*, op. cit., pagg. 167-188.

¹⁶ «Vita e pensiero», XIV, fase. XII, dicembre 1928; anche in Giulio Salvadori, *Desiderio di vita nova*, libri Scheiwiller,

Una unità cristocentrica.

Verso questo progetto d'apostolato universitario lo sospingeva anche il Rettore Magnifico Padre Agostino Gemelli che gli commissionò ben presto il puntuale commento ai vangeli domenicali dell'anno liturgico, che vennero pubblicati sulla «Rivista del Clero Italiano», edita da Vita e Pensiero. In quegli anni inoltre il direttore spirituale a cui si era affidato, Mons. Francesco Olgiati¹⁷, un'altra colonna dell'Università Cattolica, lo incitava e lo sosteneva a seminare nel vasto campo della cultura. Fu così che in quel tempo il Prof. Colombo venne conosciuto in tutta Italia; e da mille pulpiti lo schema di predicazione era improntato ai suoi commentari¹⁸, che furono editi in seguito con successo in volumi distinti, tradotti anche in Croazia, Argentina e Spagna¹⁹.

Nel 1931 fu chiamato, trasferendosi dal Ginnasio di Seveso, a insegnare “l'italiano” nel Liceo del nuovo Seminario sorto a Venegono Inferiore, eretto alla memoria del regnante Pontefice Pio XI. Anzi, il 12 maggio del 1935 toccò proprio a lui, tenere il discorso ufficiale dell'inaugurazione del monumentale complesso ecclesiastico. Ed egli chiamò, nel suo alto stile oratorio, dal Rinascimento perfino l'architetto Leon Battista Alberti a compiacersi del solenne edificio²⁰.

Mentre insegna in liceo è anche incaricato di tenere lezioni di Sacra Eloquenza ai chierici teologi e soprattutto si preoccupava di rinnovare lo studio della Teologia Spirituale, facendo riscoprire e approfondire con metodo storico grandi figure di Santi e le Scuole di Spiritualità che hanno contraddistinto il cammino della Chiesa.

Pur con la crescente dedizione allo studio e alla docenza, egli rimaneva l'uomo di sempre, aperto con calibrata e prudente curiosità alla novità e alla modernità. Un giorno, in una pausa ricreativa, stando sull'atrio del Seminario, volle provare il motociclo di un collega. Era la sua prima volta.

Fu capace d'avviare il motore e, una volta in sella, si diede a percorrere la strada circolare che a mo' di anello sta dirimpetto alla portineria. Il guaio fu che non sapeva come spegnere il motore. Andò e riandò un'infinità di volte su e giù dall'“anello”. Passando davanti ai colleghi, aveva un bel gridare: “Fermatemi, fermatemi!”.

Ma questi impossibilitati a intervenire se lo godevano in quella prova di inesperienza. Buon per lui che il carburante era agli sgoccioli. Fermatosi il motore, per esaurimento di benzina, anche lui poté scendere da quella “diavoleria”. Forse capì che i motori non erano per lui; per lui erano i libri e ancor più a lui toccava pilotare l'anima di chi gli era affidato.

Le sue giornate, dunque, erano divorate dagli appuntamenti scolastici di insegnante presso il Liceo e la Teologia di Venegono. Era ricercato sovente come conferenziere in più parti della diocesi. E poiché insegnava alla Cattolica la sua presenza era ambita in vari circoli culturali. Verso la Cattolica, come già detto, si dirigevano preferenzialmente le sue inclinazioni; anzi, adagio adagio, pensava di trasferirvi ogni suo impegno.

È il tempo in cui tra una collaborazione e l'altra poté pubblicare saggi su Virgilio, Leopardi, Carducci, Balzac, Papini, Mauriac, Ibsen, Chesterton, Claudel, Galvez, Moretti e Pirandello²¹.

A proposito di Pirandello un giorno il papà del Professor Don Colombo trovandosi dal parrucchiere si sentì apostrofare: “Hai letto il giornale? Il tuo Don Giovanni va a commemorare quel miscredente

¹⁷ Milano anno MCMLXXXII pagg. 103-115.

¹⁷ Cfr. in *Maestri di vita*, op. cit., pagg. 217-231.

¹⁸ L'affermazione è di Mons. Scalvini (+1986) che da Rettore del Seminario Minore di Trento invitava regolarmente i suoi alunni a dar conto delle prediche udite nelle loro parrocchie.

¹⁹ La settima e ultima edizione - Sac. Giovanni Colombo, *Pensieri sui Vangeli e sulle Feste del Signore e dei Santi*, Vita e Pensiero, Milano.

²⁰ Il Seminario di Venegono, op. cit., pagg. 194-201.

²¹ Al riguardo esemplare e fortunatissimo fu il saggio: *Aspetti religiosi della letteratura contemporanea*, Vita e Pensiero, Milano 1937.

di Pirandello". Il padre preoccupato della notizia, non appena il figlio venne a casa per la visita settimanale, lo rimproverò: "Non hai vergogna, tu che sei un prete, a dover parlare di un mangiapreti in pubblico?". Non fu cosa facile per il figlio spiegare al padre che non v'era nulla di sconveniente nel fatto che lui, studioso di letteratura, dovesse presentare un autore famoso²².

²² Franco Fusetti, *Così lo ricordo*, in *Caronno S. Margherita*, p.310.